

19-5-96
L U C I O
P A P I R I O
D I T T A T O R E
D R A M A

Per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro

D E L L E

D A M E

*Nella Primavera dell' Anno
M D C C X X X I I .*



In Roma, 1732.] [*Con lic. de' Super.*

Si vendano a Pasquino all'Insegna di
San Giovanni di Dio.

Alle Dame.



E ciascuno suole far scelta d'un gran Protettore nel gran pericolo d' esporre al pubblico un Drama, perche ne difenda l'evento; parrà strano, ch'io abbia elette tutte le Dame Romane per dedicar loro il presente, quasi che dividendo in tante Persone l'impegno di sostenerlo ne abbia così scemato il vigore; mà perche quì si tratta uno de' Fatti più grandi, che la Fortezza, la Giustizia, e la Costanza de' Romani ne' suoi Fasti abbia scritto, qualunque particolarmente di Voi Illustri Signore ornamento del presente Secolo avessi preferita, ne sarebbe ridonato il torto ad ogni

⁴
altra, giacchè negl'ammirabili Vostri
costumi, nella generosità dell'animo,
che dalle Vostre chiare Gesta traluce,
fate ben discernere, che dal sangue pris-
co di Roma traendo la pura nobilissima
Origine garreggiate fra di Voi ad imi-
tarne gl'esempj. Questo publico spet-
tacolo adunque commesso al vostro pur-
gatissimo giudizio da tutte Voi deve
per necessità altresì dipendere: or se
io scelgo Voi tutte a proteggerlo; con
quanta maggior sicurezza, io vado
a tentare una così difficile impresa:
siccome dunque ora è tutta Vostra la
gloria, debbe essere tutto Vostro l'im-
pegno per difenderlo, ed a me resterà
sempre il grande onore d'avervi dimo-
strato in questo umilissimo tributo il mio
ossequio mentre nel supplicarvi a beni-
gnamente gradirlo, mi dichiaro.

Umiliss. devotiss. & obligatiss. Servidore
Francesco Cavanna.

ARGOMENTO.

⁵
L'Anno di Roma 430. Lucio Papi-
rio Curfore fù creato Dittatore
nella Guerra contra i Sanniti.
Egli nominò per suo Maestro de'
Cavalieri Quinto Fabio Rutiliano, figlio
di Marco Fabio, già trè volte Consolo, &
una Dittatore di Roma. Giunto Papirio ad
Imbrinio in faccia al Campo nemico, gli
fù ordinato dagl'Aruspici, che prima di
venire ad un fatto d'arme si portasse in
Roma a rinnovare gl'auspicj, & a placar
gli Dii. Tanto egli fece, e lasciò la cura
dell'Esercito a Quinto Fabio, con ordi-
ne, che non dovesse intanto combattere
a verun conto contro i Sanniti. Dalla
disubbidienza di Quinto, che presa la
congiuntura, attaccò, e vinse i Nemici,
nacque lo sdegno del Dittatore, il quale
a gran passi ritornato al Campo, lo con-
dannò ad esser battuto con le verghe, e
poi decapitato da' Littori. Quinto si ri-
fugiò trà le Legioni Romane da lui con-
citate a tumulto, e poi di notte sen fuggì
in Roma, dove Marco Fabio suo Padre
appellò prima al Senato, e di poi al Po-
polo. Niuna cosa potè mai placare l'ani-
mo di Papirio a perdonare al colpevole,

6
se non le preghiere, che glie ne fecero i Tribuni della Plebe in nome del Popolo Romano. Queste, ed altre circostanze del fatto veggonsi nell'ottavo libro della prima Deca di Tito Livio, da cui pur si raccoglie, che a Lucio Cominio, uno de' Capitani della Cavalleria Romana, fortì di sbaragliare, e porre in rotta i Sanniti, con levare a' Cavalli i morfi, e le briglie, e spingerli a tutto corso contro di loro. Per maggior viluppo del Dramma s'è data per Moglie a Quinto Fabio Papiria figlia del Dittatore; e di più vi si sono inseriti gl'amori del sudetto Cominio, e di Publio Servilio Tribuno della Plebe con Rutilia sorella di Quinto Fabio. Per serbare in oltre l'unità del luogo, e del tempo s'è fatto accostare a Roma Quinto Fabio con parte dell'Esercito doppo la vittoria ottenuta.

Mutazioni di Scene.⁷

NELL' ATTO PRIMO.

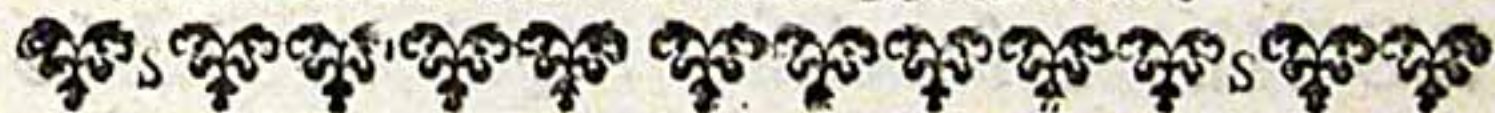
Tempio di Giove Capitolino.
Campagna sotto le Mura di Roma con veduta della Porta della Città.

NELL' ATTO SECONDO.

Galleria.
Gran Padiglione di Lucio Papirio con Tavolino, del quale alzandosi le grand'ali si scuopre il Campo Marzio pieno di Soldati, e Popolo.

NELL' ATTO TERZO.

Foro Romano.
Stanze.
Atrio magnifico con scalinate per le quali s'ascende alla Curia Romana.



Architetto, e Pittore delle Scene il Signor Gio. Battista Oliverio.
Inventore de' Balli il Signor Gio. Battista Nesti.
Inventore degl' Abiti il Signor Giulio Banci.

ATTORI

LUCIO PAPIRIO DITTATORE.

Il Sig. Gio. Battista Minelli Servidore di S. M. C. C.

MARCO FABIO uomo Consolare.

Il Sig. Pellegrino Tomii.

QUINTO FABIO Maestro de Cavalieri figlio di Marco Fabio, e Marito di Papiria.

Il Sig. Giovanni Carestini Virtuoso di Camera di S. A. S. Elettorale di Baviera.

PAPIRIA figlia di Lucio Papirio.

Il Signor Francesco Grisi Virtuoso di S. A. S. il Signor Principe d'Armstadt.

RUTILIA sorella di Quinto Fabio Amante di Cominio.

Il Sig. Gio. Battista Mancini.

COMINIO Tribuno Militare Amante di Rutilia.

Il Sig. Domenico Annibali Virtuoso di S. M. il Rè di Polonia, & Elettore di Sassonia.

SER-

SERVILIO Tribuno della Plebe Amante di Rutilia.

Il Sig. Giovanni Tedeschi Virtuoso di S. E. il Sign. Gran Priore Vaini.



MUSICA

Del Signor Giovanni Porta Veneziano Maestro del Coro delle Figlie del Pio Ospedale della Pietà, & Accademico Filarnomico.

La Scena si finge in Roma, e sue vicinanze.

Imprimatur.

Si videbitur Reverendiss. P. Mag. S. Pal.
Apost.

N. Baccarius Episc. Bojan. Vicesg.



Imprimatur.

Fr. Jo. Baptista Zuanelli S. Theol. Mag.,
& Sac. Pal. Apost. Mag. Ord. Præd.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Tempio di Giove Capitolino.

*Lucio Papirio, Marco Fabio, Papirio,
Rutilia Littori, e Popolo Ro-
mano uscendo dal Tempio.*

L. P.  ORNO al Campo, o Ro-
(mani,
E co' Numi placati, io colà
(porto

E Vittoria, e trionfo.

M. F. In sì grand'opra
Eccelso Dittator, guida a' tuoi passi
Fian pietade, e valor. De' Sagri Augurj
Al raccolto Senato
Io reherò gl'eventi,
Tù all'Esercito riedi;
Che del Duce maggior prive le schiere
O non an freno, o non an core, e puote
Nascer da indugio irreparabil danno.

L. P. Ben chiuso, e custodito il nostro
(Campo.

Impeto Ostil non teme; e provocarli
Quinto, che le mie veci in lui sostiene
Non oserà.

M. F. Manca ardir forse al figlio?

L. P. Nò : ma troppo ei rispetta un mio
(comando ,

Che a lui vieta pugar, fin ch'io ritorni.

M. F. Lucio , la tua dimora ,

Che in ozio il tiene neghittoso, e lento,

Sarà in tanto sua legge, e suo tormento,

Sol per Te frà l'ire , e l'armi

Sembra vil quel cor guerriero

Tù disarmi

Il suo valor

Et il cenno tuo severo

E' sua pena , è rio dolor .

Sol &c. *parte.*

SCENA II.

Lucio Papirio , Papiria , e Rutilia .

Pap. **P** Adre .

Rut. Signor.

Pap. E Figlia insieme , e Sposa

Sospiro alle nostre armi

Fortunato destino .

Rut. Et io per Quinto a me german, per
Aridenti , e puri voti (Roma

Vò formando ogni istante .

L. P. A tè ben tosto

Tornerà il caro Sposo ,

à Pap.

E col germano

à Rut.

Torna, se ben mel taci, il caro amante .

Co.

Rut. Cominio mio . *piano à Pap.*

L. P. Viene Servilio a noi .

Pap. Arde anch'egli , o Rutilia , a' lumi
(tuoi . *piano à Rut.*

SCENA III.

Servilio , e detti .

Ser. **D** Al Campo , che lasciasti
Ad Imbrinio, ò Signor, in quest'
Giunto è Cominio . (istante

L. P. Il militar Tribuno ?

Rut. Papiria .

piano à Pap.

Pap. Amica .

piano à Rut.

Ser. Egli di Quinto un foglio

Reca al Senato .

L. P. Quinto

Scriva al Senato, e al Dittator nò scriva?

Pap. A te , quì del Senato,

Regola , e mente , allora scriffe . . .

L. P. Eh figlia ,

Errò : ma incauto errò : Donisi agl'anni

Tracorso giovanil . Che reca il Mes-

(so ? *à Serv.*

Ser. Se liete , o infauste Intorno

Qual suona Eco giuliva ?

di dentro. Viva Fabio : Viva ; Viva .

L. P. Viva Fabio ? alla Curia il passo af-

Numi , non permettete ,

(fretto .

Che sul genero ardito

Sia

24 **A T T O**
Sia Lucio oggi costretto
Gl'esempj à rinovar di Giunio, e Tito.
Se sprezzati i cenni miei
Tornerà senza rossore
Dovrà l'ira, e il mio furore
Quell'audace paventar.
Pur nol credo, e in dolce calma
Discacciato il rio sospetto
Torna l'Alma
A respirar.
Se sprezzati &c. *parte.*

SCENA IV.

Papiria, Rutilia, e Servilio.

Pap. **D** Eh! lo siegui, o Servilio, e a
(noi ritorna.)

Rut. Sì, che non lice a noi
Farfi il camin frà quella
Si densa turba.

Serv. Ad ubidirti Jo volo;
Che nelle care mie dolci ritorte,
Il poterli ubbidire è gloria, e sorte. *parte*

SCENA V.

Papiria, e Rutilia.

Pap. **R** Utilia, oh Dio!
Rut. Che mai t'affligge?

Pap. Il Padre

Par-

PRIMO. 15
Parte turbato, è pien d'affanni il core,
Ne la cagion m'è nota.
Orridi spettri, sanguinose larve
Vidi sognando, e parmi
Presenti averli ancor. Numi! Che fia?
Rut. Quando l'Idol, che s'ama
E' lontano da Noi
Tutto ne fa timor, tutto ne spiace:
Se il tuo Fabio quì fosse.....
Pap. Se il mio Fabio qui fosse; avrei più
(pace.)
Rut. Mira; e sii più giuliva. *vedendo ve-*
nir Cominio.

SCENA VI.

Cominio seguito dal Popolo, e dette.

Rut. **C** Ominio del commun giubilo a
Noi l'ultime farem? (parte)

Com. Vinti già sono
I Sanniti rubelli, e Fabio à vinto.
Pria, che il Sole tramonti
Tù il German a *Rut.* tù lo Sposo a *Pap.*
Stringerai coronato, e glorioso.

Pap. Oggi in Roma, in trionfo
Rivedrò Fabio? e sarà vero? oh troppo
Fortunata Papiria.

Rut. Or vanne, e credi *a Pap.*
A spettri tuoi: delle nemici estinti
Forse quei, che sognasti

Esso

Eran l'ombre infelici.

Pap. Or dì, la pugna,
La Vittoria qual fù? da ver non gode,
Chi tutta non conosce
La sua felicità.

Com. Al gran conflitto (dubbi
Pronto era il nostro Campo. Infausti, o
Vidde Lucio gl'augurj, e dello sdegno
Delli Dei paventò.

Rut. Venne, e placolli.

Com. Quinto a regger le schiere
Restò per suo volere: Avea di vieto,
Nè ardia pugar. Fiero il Nemico in.
Ne provoca, ne insulta (tanto
Non ferba ordine, o legge
Lontano il Dittator, crede il superbo,
Che più nel nostro Campo
Non sien Romani, o sien rimasti i vili.

Pap. Facilmente si vince
Nemico sprezzator, e Fabio? : . . .

Com. Fabio

E lo vede, e lo soffre:
Io lo sgrido in tal guisa: Ove è il tuo
Sei tu Romano? il sangue (core?
Aj tù de Fabj? il cenno
Del Dittator non vieta a te la pugna,
Se il trionfo è sicuro.

Rut. Oh genoroso! (e move

Com. Scosso a miei detti, ordina, accende,
L'impazienti schiere, affale, & urta
Im-

Improvviso i Sanniti:
Sorpresi, sbigottiti,
Piegarono al primo incontro,
Necessità poi li fa forti. Al fine
Van prigionieri, o dispersi. Un solo giorno
Della guerra a deciso, e nulla manca
Di grande alla Vittoria,
Campo, Spoglie, Trofei, conquiste, e

Pap. Oh caro Sposo! ei riede (gloria.
Qual deve, qual l'attesi.

Rut. A te nè pure
Prode guerrier manca il suo preggio.

Pap. Il Padre
Che mai dirà? Che il Dittator?

Com. A Lui (ma?
Può non piacer colpa, che giova a Ro-
Se pur v'è colpa in opra, (to.
Che li Numi approvar col fausto even-

Pap. Nol sò, sò che il cor mio non è con-
Dovresti esser contento (tento.

Povero amante core;
E pure, oh Dio, ti sento,
Che pace ancor non ai.

Dite, che cosa è maj, a *Com.*

Dite, che maj sarà. a *Rut.*

Un ombra di timore
A poco, a poco in seno
Il freddo suo veleno,
Tutto spargendo và.

Dovresti &c. parte

SCENA

SCENA VII.

Cominio, e Rutilia.

Rut. **N** Ella Casa de Fabj
Per altra via non s'entra,
Che d'illustre virtù, di nobil merito.
Ben mi sovvien, ccsì Rutilia disse
A Cominio Guerriero.

Com. E le fue leggi
Nel suo core scolpi Cominio Amante.

Rut. Và dunque, e siegui, o Duce
La ben segnata via:
Vuole il Padre, che io sia
Conquista del più degno, (conviene.
Non del più Amante: A mè ubbidir
Stà in tua virtù del nostro Amor la for-
E s'è ver, che ben ami (te;
Sii più ch'altri Romano, opra da forte;

Com. Fortunato son io,
Se uguale al grande mio fedele Amore
Fia la forte dell'armi, e il mio valore.

Se mai di te degno
Il fato mi rende
Al Nume dell'Armi,
Il vanto, la gloria,
Contender saprò.

Già sento destarmi
Al nobile impegno;
E mentre m'accende

Di

Di perderti o Cara
Più tema non ò.

Se mai &c. *parte*

SCENA VIII.

Rutilia, e Servilio.

Ser. **I** Nfelici trionfi!
Misero Fabio!

Rut. Onde il tuo duol?

Ser. Dall'ira
Del Dittator. La trasgredita legge
E' il periglio di Fabio.

Rut. In suo favore
Parlerà la Vittoria.

Ser. Io non lo spero.
Già spinto dal furor vâ Lucio al Campo,
E reca al Vincitor, ch'ei tal nol crede
Morte in vece di premio, e di mercede.

Rut. Nò: non anno timor d'infame scure
Gl'Illustri Fabj.

Serv. E pur ne temo, e pure
L'amor, che per te sento
Ne casi tuoi mi chiama a parte.

Rut. Et io.
Da un Tribun della Plebe
Tanta pietà non chieggió, e tanto amo-

Serv. Così non parlerebbe (re.
Il tuo fasto, o Rutilia
A militar Tribun.

Cho

„*Rut.* Che?

„*Serv.* Non an tutti

„L'onor d'esser Cominje, e d'esser Fabj.

„*Rut.* A' Fabj, & a' Cominje empie le vene

„Sangue Patricio; e sofferir non deggio,

„Che d'amor mi favelli

„Un popolar Tribuno, un Vom plebeo.

„*Serv.* Vom plebeo: ma che vanta

„Trà le fumose Imagini degl'Avi

„E Consoli, e Pretori:

„Plebeo; ma la cui Gente

„Co' Valerj è congiunta, e co' Metelli;

E quello, ch'lo sostengo,

Popolar Tribunato

E' tal, che lo rispetta

Più di Rutilia assai, Roma, e il Senato.

Rat. E ben: poiche cotanto

Del Tribunato tuo ti gonfi, e onori,

Cerca; mà fuor de' Fabj (ri.

Più degno oggetto a tuoi superbi amo-

Scherza d'intorno a Te

Il lusinghiero amor

Struggendo il cor ti vâ;

Ma cerchi in van Pietà

Povero Amante.

Il giusto mio rigor

Spero. che un dì potrà

Cangiar la fedeltà

Del sen costante.

Scherza &c. *parte*

SCENA

SCENA IX.

Servilio solo.

S On di Donna le ingiurie
Saffi, che all'aria vibra inutil mano:

Fan sibilo, non colpo:

Ma che? vedrà l'altera,

Che se ò cor per amarla,

Non mi manca virtù, per meritarsela.

Non mi lusingo;

Ma non dispero,

* Nè il ben mi fingo,

Nè il mal pavento.

Sò ch'ingannarmi

Può il lusinghiero

Dalla speranza,

E che può darmi

La mia costanza

Pace, e contento.

Non &c. *parte.*



SCE.

SCENA X.

Campagna sotto le Mura di Roma con
veduta della Porta della Città.

*Quinto Fabio sopra Carro trionfale tirato
da Cavalli, seguito dall'Esercito
al suono di sinfonia
Militare.*

A Voi del Campidoglio
Tutelari Deità, Tebro gran Padre,
A te di queste Squadre
Nudrice, e onor, invitta Roma, io que-
A' Sanniti funeste (ste
Ricche spoglie tributo, il ferto mio
All'are vostre appendo,
E quelle, che poss'io, grazie vi rendo.
Discende dal Carro.

SCENA XI.

Papiria, e Quinto Fabio.

Pap. **F** Abio

Q. F. Sposa

A due. Mio Bene

Pap. Và incontro Roma tutta
Al suo Duce, al mio Sposo. Io potea so-
Contener la mia gioja? (la
Non

Q. F. Non vaghezza d'applauso, e di
Affrettò il mio ritorno; (trionfo
Ma desio d'abbracciarti anima mia.

Pap. Quanto per te soffersi!

Q. F. Oh per entrambi ben sofferte pene!

Pap. Fabio.

Q. F. Sposa.

A due. Mio Bene.

SCENA XII.

Cominio, e detti.

Com. **C** On pronta fuga, Amico
Salvati.

Q. F. Da qual rischio?

Pap. Ahimè! che fia?

Com. Da quel, che ti minaccia il Dittato-

Pap. Il Padre? (re.

Q. F. E qual mia colpa?

Com. Il tuo trionfo.

Pap. Ah! che mel disse il core.

Com. Fuggi. A momenti

Qui lo vedrai.

Q. F. Chi è reo paventi, e fugga.

Com. E che può l'innocenza

Contro invidia, e poter?

Pap. Oh Dio! già sento

Il fier comando, e veggo

Fasci, Scuri, Littori... ah fuggi oh Spo-

Fuggi, se m'ami. (lo,

Q. F. A un cor Romano insegna

Tur-

Tutt'altro, che il fuggir.

Pap. Mìa quì la morte
Sicuramente incontri.

Com. E morte infame.

Q. F. Morte infame ad un Fabio?

Egli la illustrerà fin de Littori
Sotto la Scure; e un Capo
Coronato d'allori,
Mai non cade vilmente.

Pap. E cosí m'ami?

Q. F. T'amo più di me stesso;
Ma se ti duol mia morte
Prega il Padre crudel, che sia più giusto
Non lo Sposo fedel, che sia men forte.

Com. Nò: non morrai. Teco pugnamo, e
Siam colpevoli tutti. (teco
Quì fermo al Dittator mostra il suo
E se in lui più del giusto (torto;
Puote sdegno, e livor, in tua difesa
Tutti morremo.

Q. F. Oh! troppo
Cominio a me fedel. Tosto le spoglie
Si dividan fra noi, parte alle fiamme
Sen dia, sciogãsi i schiavi, e nò c'usurpi
L'invidia altrui delle nostre opre il

Com. Facciafi. *verso i Soldati.* (frutto

Pap. Oh! qual preveggo angoscia, e lutto.

Com. Per te di lauri, e palme
Ogni Guerriero è cinto, }
E per te solo ancora
Estinto caderà. Già

Già vedi ogn'alma accesa
D'insolito valore
Sprezzar per tua difesa
E vita, e libertà.

Per te &c.

Si ritira fra' Soldati in lontano.

SCENA XIII.

*Lucio Papirio co' Littori uscendo dalla
Citta Quinto Fabio, Papiria,
e poi Cominio.*

L. P. Quì la sedia Curule.
*Uno de' Littori porta la sedia
Curule.*

Pap. Padre, e Signor.....

L. P. Nel Campo
Papiria ancor?

Pap. Se amore,
Se lagrime di figlia in cor di Padre...

L. P. Ove il Giudice siede
Il Padre non ascolta; amor nè pianto
A giusto Tribunal mai non s'appressa.
Parti, e Quinto a me venga. *siede.*

Pap. Deh!.....

L. P. La tua resistenza
Il mio rigore irrita.

Pap. Oh Dei! Fabio mia vita. (*Si ritira
piangendo incontrandosi in Q. Fabio.*

L. Papiria.

B

A quan-

L. P. A quanto chiedo
Fabio rispondi, e nulla più.

Q. F. Non altro
Proferirò.

L. P. Del Dittator l'impero
Qual'è?

Q. F. Sommo, o Signor.

L. P. E quanti a Roma
Consoli, e Magistrati,
Ubbidiscono a lui?

Q. F. Senato, e Plebe
Questa a lui diero alta possanza.

L. P. Al solo
Duce de' Cavalieri
Lecito fia disubbidirlo impune?

Q. F. Nò, ma quando

L. P. Non farti
Reo di nuovo delitto. A che d'Imbri-
Partij dal Campo? (nio

Q. F. A consultar gl'auspicj.

L. P. Questi, incerti, o infelici
Tenrar l'armi io dovea?

Q. F. Frale è il poter, senza il favor de'

L. P. In partir, che t'imporsi? (Numi.

Q. F. Di non pagnar.

L. P. Che festi?

Q. F. Provocato pugnai.

L. P. Più de' Sanniti

Gl'auspicj, i sagri Riti,
Il grado mio, l'antica

Militar disciplina,
Son per tua colpa, o Fabio
In eccidio, in rovina.

Q. F. La vittoria m'affolve.....

L. P. In tua discolpa
Un dono della sorte
Non arrecar: non lascia d'esser colpa
Un delitto felice,
Disubbisti iniquo, e n'avrai morte.

Q. F. Quella, a cui mi condanni (avvezzo
Morte ingiusta, o Signor son troppo
Frà cent'aste a sfidar, per non temerla.
Venga ella pur: m'è pregio
Meritarla così. Te furor move,
'Te cieca invidia, non ragion non legge.
ciò che il tuo non potè, fece il mio brac-
Sono reo, perche vinsi; (cio.
Non perche combattei. Che più faresti,
Me perdente, e sconfitto?
Roma salvai, tu nol volevi, io'l feci.
Errato avrei, se non avessi errato.

Dittator, l'ubbidirti,
Fino a perder vilmente

La sicura vittoria
Era un tradir la Patria, e la mia gloria.

L. P. Per veder fin'a dove
Si stendesse il tuo orgoglio (vista
Tacqui, e soffrij; Ma del supplicio a
Non sò, se tanto avrai, giovane audace
Di ferocia, e d'ardire.

Accostarsi, o Littor. *verso i Littori.*

Q.F. Più, che la fama

Facile a te sarà tormi la vita.

L.P. L'una, e l'altra, o malvaggio;

Che virtù non fù mai morir per colpa.

Pap. Ma Fabio non morrà, quando cō lui

Tu a morir non cōdanni anche la figlia

Com. E con lui tu non perda il campo tut-

La sua causa è commun. *(to.*

L.P. Sedurmi ancora

Si vuole, e intimidirmi? Olà: che mora,

(come sopra.

Q.F. Sì; ma non trà i Littori. *(re*

Quelle sono le Romane invitte Schie-

Cadrò là da Guerrier, cadrò da forte;

E là per tuo comando

Mi venga, o Lucio, ad affalir la morte.

Di te degno non farei, *a Pap.*

Se temessi mai la morte,

Se la mia nemica forte

M'insegnasse a paventar.

Tua ragione è il tuo furore, *a L.P.*

Reo mi fa, solo il tuo core;

Nè posso io senz'oltraggiarti

Questo fallo discolpar.

Dite &c. *parte.*

SCE-

SCENA XIV.

*L. Papirio, Papiria, Cominio, e poi
Marco Fabio.*

L.P. Seguitemi: vedremo

S Si leva dalla sedia Curule, che
tosto vien ripigliata da un Littore.

Chi primo alzerà il ferro

Contro di un Dittator.

Pap. Genero a Lucio

L.P. Fosse ancora a me figlio,

Nol salverei.

Com. Tutto è per Fabio il Campo.

L.P. E giustizia è per me.

Pap. Perdona agl'anni

L.P. Perdono, onde ben tosto

In dispreggio, io farei, Roma in peri-
Morrà. *(glio.*

M.F. Ma non un Fabio, & un mio figlio.

A Roma, o Lucio. Ivi i suoi falli, e i
(merti

Bilancerà il Senato. A lui, da un troppo

Severo Dittator, si appella il Padre;

E se ei giudicherà, che il figlio cada

Sotto vindice scure, io farò il primo

A condurlo al Littore;

Et in faccia alla morte

Gl'insegnerà costanza il Genitore. *(par.*

B 3.

SCE-

SCENA XV.

Lucio Papirio, Papiria, e Cominio.

L.P. **S**ì sì, vadasi a Roma, (dace
Nel Senato si vada. Ivi o l'au-
Fia da lui condannato; (dritti
O in sua man deporrorò, quello, i cui
Sosterrò, finch' il regga, eccelso Grado.
Al colpevol Superbo
Dirà Cominio che l'attendo in Roma,
E che avrà in Campidoglio, ove sperava
Il mal chiesto trionfo, infamia, e pena.
Com. Ubbidirò (l'alma di dubbj è piena.)
(parte.)

SCENA XVI.

Lucio Papirio, e Papiria.

L.P. **R**isparmia le preghiere, asciugai
Papiria. Dirò figlia, (pianti
Quando ti scorderai
D'esser Conforte a Cittadin malvaggio.
Pap. Ma s'è mio Sposo
L.P. E' vero, io te lo diedi;
Ma tel diedi Romano, Eroe tel diedi.
A lui toglie la colpa
Ciò che caro mel fece; a te pur tolga
La ragion dell'amarlo:

Sie-

Siegui l'esempio mio. Più che col senso,
Col dover ti consiglia;
O se moglie esser vuoi, non sei più fi-
O ceda nel tuo core (g lia.

Di Sposa il dolce amore,
O lascia d'esser figlia
D'offeso Genitor.

Tergi le tue pupille,
Il tuo dolor raffrena,
Che accresce in te la pena,
Accresce il mio rossor.

O ceda &c. *parte*

SCENA XVII.

Papiria sola.

Figlia, e Moglie, che fo? di questi nomi
Quale degg'io obliar?
„ Lucio, meno di fdegno,
„ Fabio, minore orgoglio: il Padre mio
„ Come oltragiar tu puoi? l'amato Sposo
„ Come puoi condannar? reo lo detesto,
„ Misero lo compiango. A me sol tocca,
„ Or con finti rigori,
„ Or con teneri prieghi,
L'uno domar, l'altro placar. Perdono
Chieda lo Sposo mio, Lucio lo dia;
E in sorte sì penosa (sa.
Sia Papiria ugualmente, e figliia, e spo-
Nell'

Nell'orribile procella
 De' confusi miei pensieri
 Fà che sperì
 Amica stella
 Quella calma, che non ò.
 Pur non lascia d'agitarmi
 Quel timore
 Quell'amore,
 Che nascondere non sò.
 Nell' &c.

Fine dell' Atto primo.



AT-

ATTOLL

SCENA PRIMA.

Galleria.

Rutilia, e Cominio da varie parti.

Rut. **A**LLA fronte dimeffa, al
 (tardo passo;
 Nè l'Eroe, nè l'amante,
 Cominio, in Te ravviso.
Com. A tuoi begl'occhi

Reo d'ardir, reo d'amore,
 Con qual core offerirmi?

Rut. „E in che sei reo?

Com. „Per voler meritarti
 „Rutilia, lo ti oltraggiai:

„Morir per mia caggion Quinto vedrai.

Rut. „Vinse Roma per Te, per Te s'accre-
 „De Fabj lo splendor. (fce

Com. „Ma nel Senato.
 „Del tuo Germano il fato
 „S'agita intanto.

Rut. „Tutti
 „Non son Manli, o Papiri.

Com. „Ah, che non sempre
 „Causa, che sia più giusta, è la più forte.

B 5

Si,

Rut. Sì, lo perda il livor; nella sua morte
 Qual colpa ai Tù? S'io l'ami,
 Lo fanno i Numi, e pure
 S'egli deue morir, a ciglia asciutte
 Purch'ei mora da Fabio
 Jo lo vedrò. Pianger colui, che muore
 Vincitor, per la Patria,
 E segno di viltà: ma spero ancora.
 „ L'unico avanzo in lui di tanti Eroi
 „ Conserveranno i Numi, affinché tardi
 „ Quel momento non giunga,
 „ In cui di tutto l'universo intero
 „ Ottenga Roma il destinato impero.
Com. Tù rincori la mia,
 O savorra del tuo sesso alma sublime.
 Il Ciel, virtù, la gloria,
 Il mio amor, l'Amistade
 Per il Germano tuo pugnar vedrai;
 E se fortuna alle bell'opre avversa
 A' perderlo s'ostina,
 Fia commune à più d'un la sua ruina.

Se scende il fulmine
 Dal Ciel'irato,
 Col gregge amato
 In van s'affanna
 Anche il Pastor.
 Mira distruggere
 Ei tutto intorno
 In un sol giorno

Nella

Nella Capanna
 Dal suo furor.

Se &c. *parte*

SCENA II.

Servilio, e Rutilia.

Ser. **E** Costume, o Rutilia
 Delle umane Vicende, il bene,
 (e il male
 Alternare frà loro. Il caro amante
 Partì, giunge il noioso.
Rut. Se il fai, perche cercarmi?
Ser. Giacchè son disprezzato,
 Per avere il piacer di vendicarmi.
Rut. Che nuova idea d'amar, per dispia-
 Forse l'alme plebee (cere
 Aman così?
Ser. Che dir di più potrai
 Se infausto m'assaggier, m'ascolterai?
Rut. Che farà?
Ser. Fra l' tuo Padre, e il Dittatore
 In pien Senato, a lungo
 Si dibattè per Fabio.
Rut. E qual fù il voto?
Ser. Non assoluto il reo,
 Non condannato il Vincitor, fremendo!
 In van l'uno, in van l'altro,
 Si disciolse il Senato.

B 6

E in

Rut. E in mano ancora
Resta del Dittator sì nobil vita?

SCENA III.

Papiria , e detti .

Pap. **N**O', mà passa in tua mano , *a*
Rut. Come ? *(Servilio*

Pap. Al Popol Romano
Il vostro Genitore *a Rutilia*

Tosto appellò , Servilio
Sul Popolo a poter, Tu sovra lui. *a Rut.*

Rut. (Numi ! Che farò mai ?)

Pap. Ne a me risponde ? *a Servilio*

Ser. Le sovvien de miei torti, e si confon-
(*de . a Papiria*

Rut. Tribuno è ver , me ne sovveggo , e
La via di vendicarti : *(n'ai*

Non attender però , che teco scenda
Alla viltà de prieghi , o giusto credi ,

Che si assolva il Germano, e di preghie-
Duopo non v'è , se ingiusto , *(re*

Perche dunque tentarti
D'un atto iniquo ?

Pap. O' troppo
Superbo cor ! *a Servilio*

Ser. Mà con virtù superbo . *a Pap.*

Rut. Adempi il tuo dover . Sol per tua
Pensa , che se condanni *(gloria*

Un Fabio, un vincitor, vedran le Genti,
Nel-

Nell'atroce Sentenza
La tua fiamma negletta ;
E con orror diranno ,
Che giustizia non fù, mà fù vendetta .

Non deggio amarti ,
Non vuò ingannarti ,

Che in mel'inganno,
Non men ch'amore ,
Saria viltà .

A nobil core
Sconvengon l'arti ,
Ei può soffrire ,
Mentir non sà .

Non &c. *parte*

SCENA IV.

Papiria , Servilio , poi M. Fabio .

Pap. **D**'un alma prevenuta , ah non
Il disprezzo, o Servilio (t'irriti

Ser. A me se niega . *vedendo M.F. gli va*
(incontro

Raggion la figlia, a te la chiedo. Il figlio
Del Popolo Romano alla Sentenza ,
Gia ti piacque affidar .

M.F. A lui da Lucio
Del Senato maggiore , Io provocai .

Pap. In vano , ah ! così temo .

M.F. E di che temi ?

Pap. Di Servilio , che troppo

Vilipeso è fin'or.

Ser. A me non parve
Ad un Germe de Fabj
Audacia l'aspirar.

Pap. Rutilia il crede.
Riguardò con orror la fiamma accesa
In un cor nō iliustre, e ingiurie, e sprezz.
„ Alle ripulse unì. (zi,

M.F. „ Vergine figlia,
„ Di rifiuto, e d'amore,
„ Arbitrio mai non à: frà quei, che uniti
„ Chiedono le sue nozze,
„ Io la serbo al miglior. I varj gradi,
„ Se distingue il Natal, virtù li uguaglia.
Lusinghe, ne divieti, (gio
Fò, Servilio, al tuo amor: fariano oltrag-
Questi a te sol, quelle ad entrambi. Pesa
Liberò d'ogni affetto.

Il merito, e l'error. Qualunque ei sia
Purche giusto il Decreto,
L'approverò, che più del figlio affai,
Finor le Leggi, e la mia Patria amai.
Ser. Senti, degni di Te, di chi trè volte
Fù Consolo di Roma, e Dittatore.

Parto con più di Piace.
Pap. (Ma tu pace non ai pouero core)

Ser. Da speme, o vendetta,
Da sdegno, e timore,
Sedurre giammai,
Del cor non vedrai
L'antica virtù.

Sol

Sol questa m'alletta,
E se nel mio core
Sol questa
Mi resta,
Non chiedo di più.

Da &c. parte

SCENA V.

M. Fabio, Papiria, poi Q. Fabio.

Pap. **S** Ignor, quanto son io
Più misera di Te! Te sol di Padre
Punge il dolor, me quello
Di Conforte, e di Figlia.

M.F. Ah! dall'esterno
Mal giudichi, o Papiria
Tu vedi il Padre, e vero,
Mà nō vedi il Romano. 'E gran fortuna
Del figlio mio, s'è reo, che il suo delitto
Fuor della Dittatura,
E fuor del Consolato
Padre mi trova, e Cittadin privato.

Q.F. Debitor di due vite
Eccoti, o Padre un figlio, e se n'impetro
Dalle tue braccia, o Genitor.
*In atto di volerlo abbracciare e
respinto dal Padre.*

M.F. Indietro.
Tù figlio mio? nol sei
No: quegl'amplessi rei

In

Ingrato infido, indegno,
Restino pur con Tè.

Ritorna a me innocente,
E stringerti non sdegno;
Che figlio delinquente
Il figlio mio non è,

Tù &c. *parte*

SCENA VI.

Quinto Fabio, e Papiria.

Q.F. (**M** scaccia il Padre? oh fulmine,
(che abbatte

Tutte le mie speranze!)

Pap. (A voi miei sdegni
La mia pace confido.)

Q.F. Amata Sposa . . .

Pap. Lasciami

Q.F. Oh Dio! tù ancora
Contro lo Sposo tuo?

Pap. (Che pena il simular!) Sposa non sono
D'un nemico del Padre. *in atto di par-*

Q.F. (Oh quanto la sventura *(tire*
Odiosi ne fa!) Ferma. *prendendola per*

Pap. Deh! lascia *(una mano*
In libertà di rasciugarmi il pianto.

Questa mia mano, e quella
Va pure ad arrestar, che ti minaccia.

Q.F. Nulla più temo o cara
Dell'odio tuo.

Lo

Pap. Lo temi, e Lucio offendi?

Q.F. Ah! che per lui morirò!

Pap. Tù il provocasti.

Q.F. Perché vinsi l'offesi.

Pap. Eh che l'orgoglio,
Non la vittoria tua, crudel, ti perde.

Q.F. Tu vedesti nel Campo
E le verghe, e le scuri. . . .

Pap. E viddi ancora
Più del Giudice offeso, il reo feroce.

Q.F. Tanto senso per lui?
Così poco per me?

Pap. Non può la figlia,
Se non perdona il Padre, amar giammai.
Chiedi grazia, e perdono:

Ei si plachi, ei t'abbracci, e sposa io so-

Q.F. Oh crudel più del Padre! *(no.*
S'ei m'infidia la vita,
Tu lasciami la fama.

Pap. Io bramo solo
Ambe salvar

Q.F. Vedrassi

Chino, e sommerso un Fabio in faccia a

Pap. Lucio solo il vedrà. *(Roma?*

Q.F. Se poi pietade
Io da lui non ottengo?

Pap. In tuo soccorso
Il mio pianto verrà.

Q.F. Se poi m'assolve
Il popolo, che eleffi

Gin-

Giudice mio, questa viltà che giova?
Pap. Condannato dal Padre,
 Viurai coll'odio suo, viurai col mio.
Q. F. Crudel! dunque degg'lo
 E perderti morendo?
 E perderti vivendo? ah: di due mali
 Il minore si elegga
 Morasi pure. A Lucio
 Vado a chieder la morte. Addio, Papiria
 Almen con la mia vita
 Finisca l'odio tuo.

Pap. Sì, al Dittatore
 Vanne, e fa ch'ei ravvisi
 Il pentimento in Te. Perche al perdono
 Ei si disponga, lo ti precedo, lo spero
 Il Giudice più giusto,
 Et il Padre trovar meno severo.

Credi a Consigli miei,
 Tù sol l'oggetto sei
 Di questo fido cor,
 Dell'alma amante.

Me non invidia accende,
 Ne cupidigia, ò speme:
 Ma sol la gloria, el bene
 Che in te veder vorrei
 Sempre costante.

Credi &c. *parte*



SCENA

SCENA VII.

Quinto Fabio solo.

S On'lo Fabio? Io prostrarmi? ah! che
 (promisi!
 Sel' fò, me troppo vile, e sel' ricuso
 Troppo Infelice! ah: meno fossi amante,
 E più forte sarei;
 Ma tutti assorbe amore i fasti miei;
 E nel misero core
 Tutta la tenerezza opra è d'amore.

Son belle in Ciel le stelle
 Col fiammeggiante ardor;
 Ma tutto il lor splendor
 Del Sole è un raggio.
 In petto uguale effetto
 Fa l'alto suo valor,
 S'estingue del mio cor
 Tutto il coraggio.

Son belle &c. *parte*

SCENA VIII.

Padiglione di Lucio Papirio con
 tavolino, e sedia.

Lucio Papirio, e Papiria.

L. P. **P** Er lui si parla in van, morrà il
 Eli domestici Lari, (superbo;
 O più non mi vedranno, o vendicato.
 S'ascol-

Giudice mio, questa viltà che giova?

Pap. Condannato dal Padre,
Viurai coll'odio suo, viurai col mio.

Q. F. Crudel! dunque degg'lo
E perderti morendo?
E perderti vivendo? ah: di due mali
Il minore si elegga
Morasi pure. A Lucio
Vado a chieder la morte. Addio, Papiria
Almen con la mia vita
Finisca l'odio tuo.

Pap. Sì, al Dittatore
Vanne, e fa ch'ei ravvisi
Il pentimento in Te. Perche al perdono
Ei si disponga, lo ti precedo, lo spero
Il Giudice più giusto,
Et il Padre trovar meno severo.

Credi a Consigli miei,
Tù sol l'oggetto sei
Di questo fido cor,
Dell'alma amante.

Me non invidia accende,
Ne cupidigia, o speme:
Ma sol la gloria, el bene
Che in te veder vorrei
Sempre costante.

Credi &c. *parte*



SCENA

SCENA VII.

Quinto Fabio solo.

S On'lo Fabio? Io prostrarmi? ah! che
(promisi!
Sel'fò, me troppo vile, e sel'ricuso
Tropo Infelice! ah: meno fossi amante,
E più forte sarei;
Ma tutti assorbe amore i fasti miei;
E nel misero core
Tutta la tenerezza opra è d'amore.

Son belle in Ciel le stelle
Col fiammeggiante ardor;
Ma tutto il lor splendor
Del Sole è un raggio.
In petto uguale effetto
Fà l'alto suo valor,
S'estingue del mio cor
Tutto il coraggio.

Son belle &c. *parte*

SCENA VIII.

Padiglione di Lucio Papirio con
tavolino, e sedia.

Lucio Papirio, e Papiria.

L. P. **P** Er lui si parla in van, morrà il
E li domestici Lari, (superbo;
O più non mi vedranno, o vendicato.
S'ascol-

Pap. S'ascolti sol, non si risparmi.

L.P. Forse

Nuovi oltraggi a incontrar?

Pap. Punisca pure

Il Dittator; mà della Sposa il Padre
Perdoni almen.

L.P. Lucio il condanna, o sia
Suocero, o Dittator, confuse i gradi?
Io confondo l'offese.

Pap. A sua vendetta
Giudice, che alza il braccio
Abusa del poter, perde il nemico
Infigura di Reo.

L.P. Dunque son'io
Ingiusto col tuo Sposo? egli innocen.

Pap. Errò Fabio nel Campo (te?
Trafigressor del divieto.

L.P. E al Dittatore,
Questa fù grave offesa.

Pap. E' già rimessa
Al Popolo la causa, egli l'assolva,
Egli il condanni, più raggion non v'ai.

L.P. Con qual fasto, lo fai
Poc'anzi m'insultò? furore, invidia
Ira. . . . e che mai l'altero
Non rinfacciommi?

Pap. E' vero
Ma non son questi i torti
Del Dittator, sono o Signore i tuoi.

L.P. E perche miei, dovrò soffrirli?

E puoi

Pap. E puoi,
Quando Fabio prostrato
Conosca il suo fallire, e grazia implori
Di più bramar? concedi
Un perdon, che nol salva.

L.P. E' di pietade
Indegno il Reo superbo.

Pap. Eh! più superbo
Chi vuol grazia non è.

L.P. Più arditi i falli
Rende facil pietà.

Pap. Frena i più audaci
Un Fabio a' piedi tuoi.

L.P. Sù venga, e Roma
Lo miri a' piedi miei.

Pap. Non ti basta in sua pena, il suo ros.
Tuo Genero, mio Sposo. . . (fore?

L.P. Eh, che mi cale
Più del decoro mio, che dell'altrui.

Pap. A prieghi d'una figlia
Nulla darai? fin'ora
Pugnai per la tua gloria,
O per la sua ti prego, e mi vedrai
Sconsolata partir?

L.P. La mia fermezza
Importuna vincesti, or vanne, e Fabio
Venga alle piante mie, solo io l'attendo;
E s'io ritrovo in lui
Un Fabio umile, il mio rigor deposto
Un suo cero pietoso,

In

In me l'abbraccia .

Pap. (E Padre vinsi, e Sposo) *L.P.* s'al-
lontana a parlare ad una Comparsa.

Pur torna a quest'alma

La calma ; smarrita ,

Placato

Il mio fato ,

Pur lieta mi fa .

M'invita al riposo

Amore pietoso ,

E quando men credo

Ritrovo pietà .

Pur &c. parte.

SCENA IX.

Lucio Papirio , e Cominio .

Com. Ignor .

L.P. **S** (A tempo ei giunge)

Com. Signor , che contro Fabio

Armi , e leggi, e poter, s'anche a' tuoi

Tutti fosser prostrati , (piedi

E Tribuni, e Soldati, io sò, che vano

Per lui pregar faria .

L.P. Clemenza intempestiva, è codardia.

Oggetti non distingue

La giustizia, ch'è cieca , e ovunque il

Il delitto punisce . (trova

Com. E pur la tua

Lo trova in tutti, e un sol n'offer de .

L.P. In lui

Si punisce l'error .

Com. Da noi costretto

Fabio pugnò .

L.P. S'è vero , (sommo

Che l'infimo al maggiore , e questi al

Serve , in ogni governo, a me dovea

Fabio ubbidire , a Fabio

Ciascun di voi , quest'è il suo fallo , il

Voi moveste lui Duce , (Campo

Al vietato conflitto ,

Voi con merito andaste, ei con delitto.

Com. Non v'è dunque raggion, che salvi

Un'Eroe, per cui vinse ? (a Roma

L.P. Al Popolo appelloffi; e sempre incer-

Son di questo i giudizj . (i

Com. Se liberi, sien giusti, il noto sdegno

D'un Dittatore, della Plebe a' voti

Fà troppa violenza :

Che timor del potente

Fà spesso condannar fin l'innocente.

L.P. Non tua raggion; ma dell'altrui scia.

Pietà mi muove ; or vanne (gura

Tua cura fia, che fuor della mia tenda,

Si schieri in ordinanza

Ogni Duce, e Guerrier: tutti vedranno,

Che chiaro era il misfatto, e giuste l'i-

E chi può perdonar, potea punire. (re,

Com. Così, vinto se stesso il tuo gran core,

Vittoria avrà , d'ogn'altra sua maggio.

(re. parte.

SCENA

SCENA X.

Lucio Papirio, e poi Q. Fabio.

L.P. **R** *(da faggio)*
Esister forte, e i suoi pensier,
Dissimulare è forza,
A chi regge, & impera.

Vedendo Quinto Fabio.

Vien Quinto, a lui s'asconda,
E la placida fronte, e la severa.

*Si rivolta senza guardarlo affiso,
& appoggiato al Tavolino*

Q.F. *(A che mi astringi amor)* la mia
(sciagura,

In sembianza di reo, ti guida innanzi
Chi abbracciasti altre volte,

Per genere, e per figlio, o Duce invitto.

L.P. Non chiamar tua sciagura, un tuo
(delitto.

Q.F. Nol niego: errai; mà errando

Cercai farmi più degno

D'esser genero tuo. La mia Vittoria...

L.P. A che meco difese?

Io già ti condannai,

Al Popolo appellasti,

E innanzi a lui te discolpar potrai.

Q.F. Fuori di Te, qualunque

Giudice omai ricuso. Io qui depongo,

E l'Elmo Laureato,

E l'

E'l brando vincitor, alla tua legge
Sottopongo me stesso.

Depone sul tavolino l'elmo, e la spada.

Sol rendimi il tuo amor, rendimi quello
Della cara mia sposa. Ecco al tuo piede.

Ponendosi in atto d'inginocchiarsi,

L.P. si rivolta a lui, e lo ferma.

L.P. Fermati. Al piede mio

Non ti getti il tuo amor, ma il penti-
Guardami, o Fabio, in volto, (mento.
E se ben riconosci,

Quì, non v'è il Dittator, Lucio v'è solo.

Ah! Che non fei per te? d'unica figlia

Alle nozze t'eleffi,

Eletto Dittator, de Cavalieri

Te Duce dichiarai,

A te fidai del Campo il sommo impero,

E tutta la mia gloria

Fin deposti in tua mano.

Q.F. Ah ria memoria!

L.P. Ma tu, che mi rendesti?

De' miei divieti ad onta,

Tu combatti i Sanniti, *(vi.*

Scrivi al Senato, e al Dittator non scri-

Senz'aspettare il cenno,

L'Esercito abbandoni, e vuoi trionfo.

Perche sai l'ire mie,

Mandi sciolti i Prigioni, ardi i trofei.

Che più? d'invidia, e di furor m'accusi,

Svegli schiere a tumulto;

L.Papirio.

C

E per

E perche vada inulto il primo eccello,
Nuovi eccessi commetti.

Giudice or di te stesso,
Di, se deggia abbassarsi alle mie piante
Il Genero ribelle, o pur l'amante.

Q.F. Signor più non resisto;
Ciò, che a te quì mi trasse,
Era amor, era senso, e debolezza.

Tua virtude or m'insegna il mio dove.
E rossore m'ispira, e pentimento. (re,
Alza, o Signor, il punitor tuo braccio,
La pena imploro, e le tue piatte abbrac-

Q.F. *inginocchiarsi a' piedi* (cio.
del Dittatore.

L.P. Così piacemi Fabio: olà.

*Al cenno di L.P. si alzano le due
grand'ali del Padiglione, e vedesi
il Campo Marzio tutto ingombra-
to di Popolo, e Soldati.*

SCENA XI.

L. Papirio, Q. Fabio, M. Fabio, Popo-
lo, Seldati, e Littori.

L.P. **R** Omani (to Fabio.
Quello, che quì vedete, è Quin.

M.F. Che miro? il figlio?

Q.F. Adimè! tradito io sono *s'alza.*

L.P. Supplice lo vedeste, e come Reo,
Che

Che conosce il suo fallo, e vuol perdo-
M.F. Ah figlio vile! ah indegno (no
E del nome di Fabio, e di mio figlio!
Tu vincitore? e tu prostrato? e tanto.
Più d'ignominia, ed onta
Ti spaventa il morir' ancor lontano?
Pregare il tuo nemico?
E pregarlo di vita?

O vergogna inaudita in cor Romano?

Q.F. Io? Padre....

M.F. Taci. E tu crudel....

L.P. Col figlio (vidde,
Mi rispetti anche il Padre: ogn'un già
Se umili a' piedi miei tremino i Fabj.
La dignitade offesa,

Quì vendicai. Delle neglette leggi,
Avrò altrove il riparo, e la vendetta.
E tu se ancor per discolpar' un Reo.

Ti resta audacia in petto, (a M.F.
Vieni al popolo, al Foro. Io là t'aspetto.

Superbi vedrete,
Se vano è il desio,
Se giusto son'io,
Se basta, il mio nome
A farvi temer.

Quel grado, che ottenni
In fino alla morte,
Coll'anima forte,
Saprò sostener.

Superbi &c. *parte*
C 2 SC.

SCENA XII.

M. Fabio, e Q. Fabio.

M.F. **N** Obil fregio al tuo nome,
Bell'oggetto, a' grand'Avi, in
Un Fabio supplicante? (faccia a Roma,

Q.F. Ah, Padre.....

M.F. Io? non é vero

Tu già vivi una vita (glio

Precaria, e non più mia. Per te era me-

Cader sotto le scure, o sotto quella

Mal deposta tua spada.

Q.F. E questa spada

*Prendendo la spada dal tavolino la
rimette al fianco.*

Faccia le mie difese.

Senz'altro testimon, che del mio amore

A' piè del Dittatore

Io pregava di morte, e non di vita.

Un suo cenno m'espone

Di Roma agl'occhi, e a tuoi,

Mi sorprende il suo inganno,

L'ira tua mi confonde;

Ma a favor d'un tuo figlio

Così a te quest'acciar parla, e risponde.

Snuda la spada in atto di ferirsi

M.F. A sì nobile sforzo

trattenendolo.

Figlio ti riconosco.

Par.

SECONDO.

53

Parla il mio sangue.

Q.F. E meglio

Favellera, quando dal sen mi sgorghi.

M.F. Basta oh figlio. *come sopra*

Q.F. I Litroni

Lasciami prevenir.

M.F. Teme la morte,

Chi la morte s'affretta?

Q.F. Et il supplizio

Merita chi l'attende. (colpa)

M.F. Ciò che infama supplizj, è sol la

Lo lascia, e Q.F. rimette la spada.

Ma spero, che la forte

Più amica a' giorni tuoi

Sospenderà il rigor de' colpi suoi.

Prendi il bramato amplesso

Parte dell'alma mia,

E quell'istesso

Ei fia,

Che ti negai.

Se duopo à di costanza

L'afflitto Genitor,

Speranza

Del mio cor,

Tu ben lo fai.

Prendi &c. *parte*

C 3

SCEN

ATTO SECONDO
SCENA XIII.

Q. Fabio solo.

D El Genitor la pena, (oh Dio!
E il suo tenero amore, ah! quanto,
Della sventura mia l'idea funesta
Nella mente mi desta.
Di Papiria il tormento innanzi agl'oc-
Mi riconduce, e tanto (chj
Interessa il mio core,
Che ad onta mia solo vi regna amore.

Se il giel, che si discioglie
Torrente in seno accoglie,
Scende dal monte al piano,
Freme coll'onde infano;
E pieni di terrore
Và i Campi ad inondar.
Tal nel mio seno amore,
Tutto m'inonda il core;
Nè lascia mai quest'alma
In calma
Respirar.

Se il giel &c.

Fine dell' Atto secondo.

AT-

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Foro Romano.

*Marco Fabio, Quinto Fabio,
e Popolo.*

M.F.  IENI, ò figlio, e del Pa-
Che da Roma, e da' Nu-
(mi
Implora in tuo favor
(giustizia, e amore

Col tuo placido aspetto
L'animo à rinfrancar, vieni... ma senti
Meglio al publico sguardo
T'esporranno que' seggi, ond' io più
Diedi a Roma gl'Imperi. (miti

Q.F. Piacciono à Lucio i rigidi, e severi
*S'incaminano per salire sulla parte
più elevata del foro, ma ne sono ar-
restati da L. P. che sopravviene.*

SCENA II.

Lucio Papirio con Littori, e sudetti.

L.P. **O** Ve, o Fabj? que' Rostri
A scender non lice ad Vom pri-
E dove giudicato

(vato,
Esce

Effer dee da Tribuni un Vom proscritto
Non fieda, e non s'arresti.

M.F. Da un Fabio, e quello, e questi
Qualunque il luogo sia, riceve onore:
Ma grazie al Dittatore,
Che là mi vuol, d'onde privato io possa
Giustificare un figlio, (gno.
Che d'altro non è reo, che del suo sde-

L.P. Senza l'offese leggi, io non l'avrei.

Q.F. (E vagliono tant'odio i giorni miei?)

M.F. Vedrem....

SCENA III.

*Servilio seguito da Magistrati della
Plebe, e i sudetti.*

Ser. **F** Ine alle risse
Placata il vostro sdegno
Già di silenzio il banditor die' segno:
*Vanno a sedersi il Dittatore aella se-
dia Curule, Servilio, e gl'altri ca-
pi del Popolo in altri seggi nella par-
te più alta del Foro, M. Fabio, e
Q. Fabio restano nella parte infe-
riore.*

M.F. Popolo, nel cui braccio
Stà di Roma il poter, fui vostro anch'io
Consolo, e Dittator; ma civil sangue
Io non sparsi giammai.

Ser-

Stima trionfo vguale il tor di vita
Il Romano, e il Sannita
Il vostro Dittator. Dov'è l'antica
Modestia degl'Eroi? Puniasi in oro
Un Duce già pendente, or da chi vince
Sangue si chiede, e questo
Da un colpo di Littor. Se tal di lui,
Qual d'un fellone, d'un vile
La peua poi farà? Dunque.... Ma **Lucio**
Così vuol, così brama,
E Roma il soffrirà, misero figlio!
Tù l'ultimo de Fabj
Morrai così vilmente, e per saluarti
Nulla varranno i meriti (miei?
Di Te, de tuoi grand'Avi?, e nulla
A che sventura mi serbaste, oh Dei?

L.P. Romani, se vi muove,
Più del giusto, Pietà, Quinto s'assolva.
Mà l'ultima v'annunzio
Fatal ruina, manca
La base al Trono, ove gli manchi ancora
Disciplina, e rispetto
Nulla dono, o rimetto,
Io della pena, e nulla io m'allontano
Dal primiero voler. Farlo à voi piace?
Facciasi... Al Ciel invece
Della sua vita, offro le vostre. Io dissi,
E lo ridico ancora,
Allontanandosi alquanti passi dalla sedia
Roma per voi si perde: lo vuol, che viva.

Fabio per voi s'assolve. Io vuò che mora
Si parte in atto sdegnoso, seguito da
Littori, tutti si levano

Ser. Quinto, ai tù che produr?

Q.F. S'adempia il giusto.

Al Popolo Romano il Capo jo chino,
 Non reo, non vincitor, ma Cittadino.

Ser. Ah fossi stato in Campo

Sì modesto, e sì saggio. Or tu mi siegui
 E poiche altrove aurò raccolti i voti
 De Magistrati, e della Plebe, o a morte,
 Mà sempre Illustre, andrai
 O libertà, che tanto io bramo, aurai.

Parte con i Capi del Popolo.

M.F. Figlio, quanto potei

Feci per Te. Se mai

Tù dovessi morir, volgi uno sguardo

A quel, che fosti un dì. Ne ti spaventi

L'aspetto della morte

L'incontrarla sereno opra è da forte.

Q.F. Amato Genitore

I tuoi saggi Consigli, in fin ch'io viva

Obliar non saprò, se questo fosse

L'ultimo Addio, permetti,

Che sulla destra un umil bacio imprima.

Vi plachi Irati Numi

Il sangue mio, del caro Genitore (re.

Della mia Sposa... ah mi si chiude il co-

Caro Padre, ah forse è questo

Il funesto

Esse-

Estremo addio,

Vò amorir, potessi oh Dio!

La tua pena consolar.

Non timor della mia morte,

La mia sposa, la tua sorte,

Sol mi fanno lagrimar.

Caro &c.

parte

SCENA IV.

Marco Fabio solo.

Tutta a sì mesto addio l'alma si scosse,
 E Padre mi sentij: perche dal ciglio

O Romana alterezza

Il pianto risospingi? ah non è questa

Virtù, ma crudeltà. Se a nostri affanni

Possiam negar lo sfogo

Torre non può mai di quelli il senso

E celando il dolore

Stà nel volto l'Eroe, l'Vomo nel core.

Agitato dal dolore

Non a pace questo core,

Figlio amato... ah dove sei?

Infelice! io ti perdei,

Et il fato

Mio spietato

Sol rimiro intorno a me.

Tento, in van mostrar costanza,

Nell'affanno

ATTO

Mio tiranno

Tutta l'alma si perde.

Agitato &c.

parte

SCENA V.

Stanze.

Rutelia, e Cominio.

Rut. **S** Gridi pure, e minacci (gno,
Mai non farà del Genitor lo fde-
Che Servilio lo non sprezzì, e te non

Com. Ma Servilio sel' brami (ami.

D'un tuo German la vita

T. può donar,

Rut. Il faccia

Stima n'aurò, non sperì amor giammai,

Com. Ah non di Te temo, del Padre.

Rut. Il Padre

Die' lusinghe al Tribuno.

Com. Ah piaccia oh cara

Piaccia agl'eterni Dei, che Fabio viva.

Rut. Nemica de Patricj

Sempre è la Plebe, e poco lo spero.

Com. Intanto confida nel mio amor, son

Quelle fideCoorti, (meco in Roma

Che ad' Imbrinio pugnar, & io con que-

Trà Littori, e la Plebe (ste

Aprirommi il sentiero,

Salverò Fabio, e il vergognoso inganno

Ven.

TERZO.

Vendicherò d'un Dittator severo.

Rut. E dal mio Genitor quella, che brami

Nobil mercede avrai

Com. Che non degg'io

Tentar per meritarti Idolo mio?

Tu fosti, e sei

L'Idolo mio,

Gl'affetti miei

Sempre vogl'io

A te fedele

Cara, serbar.

Per esser degno

Degl'amor tuoi

Tutto se vuoi

Saprò tentator?

Tu &c. parte

SCENA VI.

Rutelia, e Servilio.

Rut. **C** Hi mai più di Cominio

Generoso amator? e di costui

Chi più audace, e importuno? (vedendo

Ser. lo torno ancora. (venir Srev.

Rut. A che? di nuovi mali, o d'altre noje

Apportator?

Ser. Non osa

Timido il labro, e il tuo dolor rispetta

Rut. Che? Condannato avresti

Un Fabio ingiustamente?

C 2

UA

A T T O

Un vincitor Germano, un innocente?
Ser. A te Roma il dirà, Servilio il tace.

Rut. Ah vile! ah scelerato!

Taci il colpo, e il facesti,

Vendicasti il tuo amore, e l'uccidesti.

Ser. Io l'uccisi?

(piange)

Rut. Crudele

Vanne, fuggi, a quest'occhi

Un'oggetto d'orror toglì una volta.

Se pria ti disprezzava,

Or t'odio, e ti detesto.

E con tanta maggior pena, & affanno,

Quanto ti trovo indegno (gno.

Del mio amore ugualmente, e dello sde-

Ti fuggo crudele,

Ti lascio tiranno,

Più barbaro core?

Le furie d'averno

Non anno di tè.

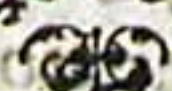
Nè paga son'io,

Se uguale al dolore

Quell'odio, che giuro,

Eterno non è.

Ti &c. parte



SCENA

SCENA VII.

*Servilio, poi L. Papirio, con
 Papiria.*

Ser. **T**utto soffrir degg'io
 Dall'irata Rutilia.

L.P. A che ti lagni?

Prostrato in faccia a Roma

Io mostrarlo dovea. Mi torna in seno

Di lui pietade, or che il decoro è salvo.

Pap. Ma incerto della Plebe

Il voto ancor.

L.P. Sciorrà Servilio i dubbj.

Pap. Ah! Che ne rechi, amico;

Viurà Fabio, ò morrà?

Ser. D'un Dittatore

Sagri sono i giudizj. (bene

„ La Romana grandezza, e il comun

„ Dalla sua autorità tutto dipende.

„ Viva la Dittatura, e viva eccelsa.

Eccoti il Plebiscito.

Porge a L.P. il decreto del Pop. Rom.

Ben giudicasti il reo, che feco porta

Tutto lo sdegno tuo,

Al Littor s'abbandoni.

Pap. Ahime! son morta.

L.P. Al Littor s'abbandoni?

Perche, o Roma, perche? me solo of-

Il delitto di Fabio,

(fese

A te

A te diede vittoria. Il condannarlo
Per Lucio era giustizia,
E per te sconoscenza.
Io con viltà dovea,
Tu potevi con gloria usar clemenza.
Pap. Tarda pietà.

Ser. Se Lucio

Fabio non compiangi, ei disperar non
L.P. Asilo all'infelice (deve,
Che Tribunal sarà?

Ser. Quello, che solo
Potrà salvarlo, a cui s'appella.

L.P. E Fabio

Dame, da voi, da Roma?

A chi s'appellerà?

Ser. Da Lucio, a Lucio.

Dal Dittator severo,

Al Dittator pietoso.

L.P. E come?

Ser. Tutto

E' rimesso al tuo cenno il suo destino,

Ei ben tosto in catene

A te fia tratto, e Roma a se togliendo

L'arbitrio del perdono,

Vuol, che tutto dipende

Dalla tua dignità l'uso del dono. *parte*

„ La pena, & il perdono

„ Da te dipenderà,

„ E sempre i cenni tuoi

„ Esegnerà fedel.

Non

„ Non abusar del dono,
„ Che lascia in tuo poter,
„ E pensa, che se puoi,
„ Non devi esser crudel.

La pena &c. parte

S C E N A V I I I.

L. Papirio, e Papiria.

Pap. **P** Adre, a vivere io torno. Avrò
il mio Fabio

Dal tuo paterno amore.

L.Pap. Quanto t'inganni, o figlia!

Il Padre non cercar nel Dittatore.

Pap. Ah! che tu mi trafiggi.

Fabio dunque morrà?

L.Pap. „ Potea salvarlo

„ Il Popolo, e'l Senato, e non lo fece:

„ Ciò, che far'ei non volle, a me non le-

Pap. „ E pur Roma d'ingrata (ce

„ Accusar t'udii?

L.Pap. „ E me d'ingiusto,

„ Or non voglio, che accusi.

Pap. Ottenne Fabio

Perdono a' piedi tuoi.

L.Pap. Gli perdonai

L'offese mie, le pubbliche non mai?

Pap. Oh Dio! son figlia, e sposa

A che cerco ragion? muovanti questi

Teneri nomi. Abbi di me pietade,

Tuo

Tuo dono, e Fabio, e tu mel togli, e
 Padre tanto l'amasti (pure
 E tu fosti caggion, che tanto io l'ami.
 Pietà vuoi, che al tuo piede
 Sparga pianti, e sospiri?
 Eccomi a' piedi tuoi, non basta il pianto
 Chiedi il mio sangue ancora? (s'ingin.
 Fabio si salvi, e la tua figlia mora.
 L.P. Troppo mi costeria l'esser di Padre,
 Se a lui svenar dovessi
 Quel di Giusto, di Forte, e di Romano.
 Sorgi. T'accheta, e piangi,
 Se pianger vuoi nella crudel tua sorte
 Non per la vita sua, per la sua morte.
 Pap. Padre crudel, giacchè sì poco ap-
si leva con impeto. (prezzi.
 Un così dolce nome
 Più nol farai. Che al tempo istesso, vn
 Svenerà il caro Sposo (ferro
 Un'altro a me reciderà la vita.
 L.P. Debole figlia, al tuo dolor perdono.
 Pap. Dell'omicida mio, figlia non sono.
 Tiranno a svenarmi
 Furor ti consiglia:
 Chi uccide una figlia
 Nò, Padre non è.
 Quel Barbaro core,
 Che giungi a mostrarmi
 Sì fiera mi fe.

Tiranno &c. parte
 SCENA

SCENA IX.

*Lucio Papirio, poi Q. Fabio in catene
 e Papiria, che con esso ritorna.*

L.P. **Q** Uasi la mia costanza
 M'abbandonò, v'opposi, e bastò
 (appena

L'anima tutta, or che vien Fabio il core
 Accingo a nuovo assalto.

Q.F. Il tuo dolore *fermandosi nel venire*
 Abbia misura amata sposa. (fatto mio?

Pap. Oh Dio! come? Se mai non l'ebbe il

Q. Fabio s'avvanza verso L.P., e Pa-
 piria si ferma nel luogo di prima.

Q.F. Signor, qual mia ventura
 Fà che pria di morir veder l'aspetto
 Del mio Giudice io possa, e la sovrana
 Destra baciare, che il mio segnò di mor-
 Giustissimo decreto? (te

L.P. Olà sciogliete
 Alla mano, & al piè quelle ritorte
*Un Littore s'avvanza, ma Papiria lo
 respinge, e scioglie di sua mano
 le catene di Q. Fabio.*

Pap. Non a te vil Littore: a Sposa aman-
 Sì grato ufficio. (te

L.P. Il brando illustre, e insieme
 Mi si porti l'Allora

De' forti Cittadini . onore , e premio .

Q. F. Ah qual forpresa ?

Pap. E di piacer non moro ?

Q. F. La man pietosa (dolo

L. P. Non la mano, o Fabio, (al braccian-
Ma le braccia ti stendo in questo seno
Vieni d'un cor , che t'ama
I palpiti a sentir .

Pap. Ft io la mano *bacia la mano di L. P.*
Bacio , che mi dà vita .

Q. F. Doppo un sì bel perdono
S'anche morte verrà, verrà gradita ?

*Vengono due Soldati , uno de' quali
porta la spada di Q. Fabio , e l'al-
tro sopra un bacino una Corona di
Lauro fregiata d'oro .*

L. P. Prendi , e rimetti al fianco
La spada trionfal .

Q. Fabio si cinge la spada .

Q. F. Non in mio fregio ;
Ma in difesa di Roma ogn'or la cinsi .

L. P. gli pone in capo la Corona d' Al-
l'ro , Q. F. si china in riceverla .

L. P. E di questo io t'adorno
Serto d'Allor le tempia , onde s'onori
Di qualche ricompensa il tuo valore .

Q. F. E premio l'opra istessa
Di chi fiegue virtude .

Pap. Agl'occhi miei
Fabio sì bel mai non rendeste, oh Dei .

Tal

L. P. Tal per Roma si guidi *a' Littori*
L'invitto al Campidoglio, e là gridado
Il Banditor muor Quinto,
Perche á pugnato, e vinto ,
Pieghi al Littor sotto le scure il capo ;
E meno Reo , che Vincitor tal passi
A' suoi grand' A vi accanto ,
E da Roma , e da noi lodato, e pianto .

Pap. Miseri miei contenti !

Q. F. Io ben sapea
Signor l'irrevocabile mio fato ,
Sul tuo labro l'adoro , e sol mi basta
Morir senza il tuo sdegno, e cō l'affetto
Di te fida Consorte ? (morte

Pap. Ah ! solo non andrai mio Sposo a
L. P. Fabio dò quanto posso, amore, e lo-
E per ultimo dono (de,

Con la Sposa ti lascio. Anime amanti
Più non mi rivedrete , (di
L'ultimo addio prendere, e da me pren.
Tu ancor l'ultimo addio (a Q. F.) (mio.
(Parto, e al vostro nascondo il pianto

La tua costanza, *a Q. F.*

Il tuo dolore, *a Pap.*

Mi sveglia in petto ,

Mi desta al core ,

Per te rispetto , *a Q. F.*

Per te pietà . *a Pap.*

L'estremo fato

Non dà spavento ,

A chi

A chi contento
Soffrir lo sà.

La tua &c. parte

SCENA X.

Quinto Fabio, e Papiria.

Pap. **F** Abio

Q. F. Sposa

Pap. Poc' anzi

Qual t'abbracciai!

Q. F. E qual t'abbraccio adesso!

Pap. Quel primo era un'amplesso
Di gloria, e contentezza.

Q. F. Or di pena, e tristezza.

Pap. E tu che in vita

Padre crudel ne unisti,

Perche mai ne dividi, or che v'è morte?

Q. F. Non l'accusar, l'assolve

La gloria sua, la sua pietade istessa.

Pap. Ahimè! Che far deggio? (mi.)

Q. F. Consolarti amor mio, vivere, amar-

Pap. Amarti? Lo farò dopo anche estinta

Viver? nol potrò mai, nè consolarmi.

Escono i Littori.

Q. F. Papiria, ecco i Littori,

Ubbidire, e lasciarti, a me conviene.

Pap. Deh non ancor. Oh pene!

Q. F. Per rendere minore

Il fiero mio dolore

Affret-

Affretto il mio morir: Ogni momento
La nostra pena accresce, & il tormento

Pap. Ti seguirò . . .

Q. F. Nò, che in vederti afflitta
Perderei la costanza

Rimanti, amami, vivi, e pria che io mora
Dami un'amplesso, amata Sposa, ancora.

Q. F. Cara, addio, morir mi sento

Nel doverti, oh Dio lasciar.

Pap. Nò mio Ben . . . il mio tormento

Non mi lascia, oh Dio spiegar.

Vuò seguirti

Q. F. Nò t'arresta

Giusti Dei!

Pap. Tiranna forte!

a 2. Ah dov'è, dov'è la morte,

Q. F. Che dia pace al suo dolor

Pap. Che dia pace al mio dolor.

Sposo ingrato a tanto affanno . . .

Q. F. Non son'io, che ti condanno

E' il tuo fiero) Genitor

Pap. Più del fiero)

Cara &c.

partono da diverse parti.



SCENA

SCENA XI.

Atrio magnifico con scalinate per le quali s'ascende alla Curia Romana.

Lucio Papirio.

V Inceste al fin rigidi affetti. Il nome
Di Lucio andrà del paro
Con quei di Giunio, e Tito, E ver mio
Fabio non è, ma l'adottai, lo feci, (figlio
E la perdita mia quanto sia grande
Mel dice il mio dolor. Povero Fabio...

SCENA XII.

Rutilia, e detto.

Rut. **Q**ual duolo, o Dittator?

L.P. **Q** Del tuo Germano
Vieni a piangere i casi....

Rut. Anzi a gioirne.

L.P. T'ammiro anima forte

Pianto ricusi, a chi fra' lauri a morte.

Rut. Morto il German? non soffre

Spettacoli sì indegni occhio Romano.

L.P. Che fù? che arrechi? *vedendo Pap.*

SCENA XIII.

Papiria, e detti.

Pap. **A**Rmi, e tumulto, an fatto

Impeto le Coorti

Fuggono i tuoi, stà il Popolo sospeso

Sul destino di Fabio, & io tremante....

Vano

L.P. Vano, è il timor, vano è il tumulto.
sorge Morra, gl'Ammutinati (Fabio
Avranno il lor supplicio,
E il Popol, che approvò la mia senten-
Saprà ancor sostenerla. (za

scendono i Littori.

Rut. Ecco i Littori,

Ma sulle lor non vedi

Mal disciolte bipenni orma di sangue.

Pap. Deh! con nobil perdono un mal pre-

L.P. Costretto, io dar perdono? (vieni...

Cadran con Fabio i più malvagi, e tut-

(ti....

SCENA XIV.

Cominio, e detti.

Com. **S**E vuoi tutti punir, verrà pria

A Carnefici il braccio, (meno

Che le Vittime a' colpi. Il loro Duce

Chiedono le Coorti, e della Plebe

Non poca parte. La vicina Curia

Commosi dal rigor de' cenni tui

Empion Guerrieri, e Turbe

O' per salvarlo, o per morir con lui.

In lontano sull'alto cominciano a farsi

vedere Soldati Romani.

L.P. Faccianlo. Io solo il grado, io solo

Opporrò al lor furore

Io solo contro Roma

Combatterò per Roma,

E pri-

E prima, che soffrire onta alle leggi
Vilipendio all'onore,
Voglio cadervi estinto.

Pap. Pertinace virtù!

Com. Che fiero core!

*M.F. e Q.F. scendono dalle logge
seguiti da' Soldati.*

Rut. Che fia? Col Genitor Fabio discende

SCENA XV.

M. Fabio, Q. Fabio, e detti.

M.F. **R**oma un reo ti togliea, mi
(mantel rende)

M.F. presenta il figlio al Dittatore

Non fia ver, che rimiri

Roma contro di Roma, un sol si sven

Alla publica pace. Il Fabio sangue

'E presidio alla Patria, e non periglio

S'adempian le tue leggi, eccoti il figlio

L.P. Oh magnanimo cor, così potessi

Quel capo, che tu rendi

Alla scure sottrar. Vedi qual fallo

Al primo non punito

Quinto succeda.

Q.F. Io tale orror ne sento,

Che se tù l'assolveffi

Io stesso il punirei. Soio per tutti

A te basti il mio sangue

Com. O basti il mio

Del

Del Conflitto di Fabio,

Del tumulto del Campo il reo son io.

Rut. Oh Gencroso cor!

L.P. Taci, il Tribuno

Col popolo sen viene (spene.)

Pap. (Spunta ancor nel mio sen raggio di

SCENA ULTIMA.

Servilio, e suddetti.

Ser. **C**ol suo decreto il Popolo Roma-
Giudicò Fabio a morte, (no
E a se tolse, e a te diede

L'arbitrio del perdono,, In altri mai

„ Don fù maggior la Dittatura, & ella

„ Niente à in Roma di egual, fuorchè il

„ Sia questo anche maggiore (tuo core.

„ Della tua dignità. Signor tu vedi

In me Roma a tuoi piedi

Mira il buon Genitor, e il figlio reo

Chieder grazia, e perdono. . .

L.P. Tribun, Popolo, Fabi, omaiorgete

Basti così, la disciplina è salva,

Salva è la Dittatura.

A Fabio reo la colpa

Per me non si perdona,

Al Popolo Romano il reo si dona.

„ Al giubilo commun, giubilo accresca

„ L'altrui perdono, e il tuo Cominio an-

(cora

Gene-

M.F., Generoso Servilio, al Fabio sangue
 „ Degno d'unirti, avrai Rutilia

Ser., Ammiro

„ La tua somma bontà, cedo a Cominio

„ Che più degno è di Lei, piacciano al
 (Padre

„ Nozze à te sì gradite io ne lo priego

M.F., Ne a Servilio, che il chiede il dono
 (io niego

„ Se siete avventurosi amanti cori

„ L'opra e di Lucio, e sua pierà s'onori

Tutti. Son la base d'ogni Trono

Il perdono

Et il rigor.

Sempre deve chi governa

Moderar con vece alterna

D'ambo il merito, e il favor

IL FINE.